

Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

EDITORIALE

La dimensione dell'essere *figli* ci accomuna tutti. Siamo tutti figli. Tutti abbiamo vissuto, o viviamo ancora, la condizione di figli: figli che sono diventati, o che diventeranno, uomini e donne.

Qualcuno avrà a sua volta dei figli, altri no. L'essere *figli* costituisce il fondamentale denominatore che accomuna strutturalmente e da sempre il genere umano. Tuttavia, crediamo che l'essere *figli* non riguardi solo l'aspetto biologico.

Tutti gli esseri umani, infatti, sono stati figli del loro tempo, quindi figli di una dimensione culturale; sono stati figli di un territorio, quindi figli di una dimensione geografica e sociale; e così via... In questo numero abbiamo pensato di esplorare alcune delle possibili "condizioni" nelle quali si concretizza l'essere *figli*, non dimenticando quella che, a nostro avviso, è un'altra dimensione fondamentale che accomuna tutti gli uomini: l'essere *figlio* di Dio.

Buona lettura.

La Redazione

N. 13 - 8 MAGGIO 2011

SOMMARIO

- 2 **Figli del nostro tempo**
Cristina Bassani
- 4 **Onora il padre e la madre**
don Denis
- 6 **Il diritto di essere figlio**
Cristina Riccardi
- 8 **Figli di Dio**
Massimo Motta
- 9 **Film: "Stanno tutti bene"**
Federico Cristiani
- 10 **Essere figli di un quartiere**
Vito Bricolo
- 12 **Figli e genitori allo stesso tempo**
Francesca Zanchi
- 14 **Genitori: l'opportunità che ci viene data per crescere**
Andrea Guizzardi





FIGLI DEL NOSTRO TEMPO

C'è uno spot in cui una banca si augura il ritorno dei vecchi tempi, *i tempi che piacciono*. Ma cosa c'è di tanto bello nei vecchi tempi che adesso non c'è più? Quante volte abbiamo sentito i nostri genitori o gli anziani lamentarsi che *ai loro tempi* le cose erano diverse, sottintendendo migliori?

Indipendentemente da chi la pronuncia, una caratteristica interessante dei *...Miei Tempi...* è la loro indeterminatezza: una nebulosa distesa di anni che comprendono e frullano insieme le scuole elementari, le medie, le superiori, con frange sfilacciate dalla prima infanzia all'età adulta. Verrebbe da ribattere: "Ma come? Anche questi sono *vostri tempi*, poiché in questi tempi, belli o brutti che siano, state vivendo".

Eppure noto con sconcerto che pure io, che vecchia non mi sento affatto pur avendo superato da un pezzo gli anta, ho iniziato, se non a dirlo, almeno a pensarlo di alcune cose che vedo, in un inevitabile paragone fra me e i miei figli, le nostre diverse scelte, i nostri diversi miti. Allora la frase *...ai miei tempi...* acquista un valore nostalgico, consapevole che il tempo delle possibilità infinite, cioè quello della giovinezza, è ormai perduto per sempre. Giovinezza, intelligenza, felicità, ma anche moda, tecnica, globalizzazione, sicurezza, mercato. Sono i *miti del nostro tempo* le idee dominanti di oggi, rassicuranti e continua-



mente riproposte dai media e dalla pubblicità. Ogni epoca ha avuto i suoi: i miei genitori avevano il mito del posto fisso, mia nonna quello di *un buon partito* per le nipoti.

Credo che si debba avere il coraggio o continuo di aprirsi al cambiamento delle proprie certezze, rivedendo le ideemito che finora hanno diretto la nostra vita. Poi si devono fare i conti con la difficoltà di relazionarsi ognuno con i tempi dell'altro, soprattutto a livello generazionale, come se i tempi di adesso fossero una terra da esplorare.

Lo noto con i miei alunni: ogni quinquennio i bambini cambiano molto, anche solo rispetto da chi li ha preceduti di poco. Cambiano i punti di riferimento, le conoscenze, lo slang usato da questi ragazzini, i passatempi, i personaggi dei fumetti, il modo di vivere le relazioni...



perfino i nomi di battesimo segnano un'epoca. Ed ecco allora che la difficoltà non sta tanto nel giudicare se i loro tempi siano migliori dei miei alla loro età, ma nel cucire con una sorta di filo rosso, fatto di valori immutabili, i tempi dei miei genitori con i miei, con quelli dei miei figli e quelli di chi segue e seguirà.

Perché ogni epoca porta con sé i suoi fardelli, le sue fatiche, così come porta nuove sfide e nuovi orizzonti a cui tendere, e va affrontata con il bagaglio donato da chi ci ha preceduto.

Mi ricordo che quando ero bambina mio padre mi ripeteva: "Ai miei tempi non avevamo la TV, andavamo a giocare per strada, e non avevamo neanche il telefono; ai miei tempi ci divertivamo con poco".

Ora che anch'io sono madre ogni tanto penso a quello che potrei dire ai miei figli, anche solo per fargli capire che le cose cambiano e che la conoscenza di ciò che è stato aiuta a comprendere

quello che è, sarà e sempre conta.

Potrei dir loro: "Ai miei tempi..."

...non avevamo il cellulare ma il fisso col duplex, così dovevi aspettare che il vicino finisse di telefonare

...le lettere si scrivevano e si spedivano: arrivavano giorni dopo, a volte non arrivavano affatto

...non avevamo la playstation, né la TV satellitare, né internet; avevamo semplicemente degli amici. Usavamo da casa e li incontravamo, parlando con loro di persona

...ci si "metteva insieme" davvero, nessuno aveva un fidanzato virtuale

...avevamo delle liti, a volte dei lividi: la maggior parte delle volte senza che i nostri genitori lo sapessero mai

...i vestiti si compravano per vestirsi, non per la marca

... il Grande Fratello era un personaggio di un libro di Orwell

...i regali li ricevevamo per il compleanno e a Natale, non ogni volta che si andava al supermercato

...l'enciclopedia aveva 18 volumi, ricercare era un'impresa

...andavamo in macchina senza air bag, viaggiare nel baule aperto era un regalo speciale e nessuno pensava alle conseguenze

...ai miei tempi esisteva una magica fase di mezzo tra il volere e l'avere: si chiamava desiderio e attesa...

Cristina Bassani





FIGLIO: ONORA IL PADRE E LA MADRE

Ogni essere vivente porta in sé il dono della vita. Ognuno di noi ha dentro sé questo miracolo. Accade che qualcuno non lo riconosca e pensi che questa vita è solo una questione di casualità e di combinazione chimica... Ma noi invece percepiamo che questo dono viene da molto lontano, ed è frutto dell'Amore di un Dio che ha voluto condividere con noi la sua stessa Vita. A tal punto che ha dato anche a noi il "potere" di trasmetterla!

Il nostro vivere è segnato dalla presenza della morte che prima o poi arriva. Questo ci fa paura e riempie il cuore di dubbi. Ma poi il pensiero che un uomo, Gesù, ha vissuto l'Amore al punto che neanche la Morte lo ha potuto sconfiggere, che la Risurrezione è stata l'esito del suo cammino, ci ridà respiro e speranza.

Allora ci accorgiamo che anche attraverso la generazione di un figlio, di una nuova vita, possiamo sconfiggere la morte e lasciar vincere l'amore, assicurando

anche la continuità di qualcosa di noi stessi nell'altro che generiamo. Il figlio, anche per chi non crede, allontana la paura che tutto un giorno finisca, che di noi non rimanga nulla: è segno del fatto che il duello tra la vita e la morte è vinto dalla vita perché nel figlio la vita è rilanciata.

Percepire di venire da tanto lontano, di essere frutto dell'Amore e di essere capaci di trasmettere a nostra volta la vita, ci fa intuire che questa è anche la nostra missione: dare vita, mettendo al mondo un ennesimo segno che la vita non si arrende mai. Un bambino che viene al mondo è infatti una speranza per il futuro, un fascio di energia immensa in cui la vita esplose, sprigionando energia vitale a tutti coloro che incontra, a partire dai genitori...

Noi siamo nati da due genitori, i quali hanno ricevuto la vita da quattro nonni, che a loro volta sono venuti al mondo grazie ad otto bisnonni che a loro volta... Quante sono le persone grazie alle quali esisto e di cui non conosco neanche il nome! Eppure io vivo anche grazie a loro, perché ciascuno di loro ha creduto nella vita. Se guardiamo la realtà in quest'ottica, la nostra coscienza si apre al senso della storia, e questo ci permette di essere solidali con le generazioni passate e con quelle future.

La mia battaglia per la vita, perché è proprio una battaglia quotidiana contro tutto ciò che ci vuole far disperare ed arrendere, non è solo la mia battaglia, ma la battaglia di tutto il genere umano,





la battaglia di tutti coloro che mi hanno preceduto e la battaglia di tutti coloro che verranno dopo di me. La mia vita non è un fenomeno puntiforme, ma è una maglia di una lunghissima, interminabile catena che si perde nella notte dei tempi. Io oggi esisto perché generazioni e generazioni, migliaia di persone a me sconosciute ma a cui in qualche modo appartengo, hanno creduto alla vita e hanno combattuto per me, senza che ancora lo sapessi, la battaglia contro la morte. Se non avessero creduto alla vita, oggi io non ci sarei. Da qui il senso di riconoscenza e di debito impagabile che nasce verso le generazioni precedenti e verso la vita stessa.

Ecco, mi sembra che per cogliere il senso del comandamento "onora il padre e la madre", dobbiamo partire da qui. Madre e padre sono coloro che ci hanno trasmesso il dono della vita, oggettivazione del fatto che la vita è dono, non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta. Ma anche qualcosa di più: la vita io l'ho ricevuta, ma non appartiene a me e neanche ai miei genitori, perché a loro volta sono stati generati e hanno ricevuto la vita di generazione in generazione. Testimonianza che la vita non appartiene a nessuno se non al Signore.

La vita sarà sempre dono: anche se culturalmente le scienze di oggi illudono l'uomo e gli danno la sensazione di poter gestire la vita. E questa vita ci offre un imperativo: ci chiede di essere vissuta in pienezza e di essere trasmessa. Di riconoscere di essere continuamente gene-



rati e di avere continuamente la possibilità e la capacità di generare, di dare il nostro contributo alla generazione della vita. Questo vale per tutte le forme di paternità e maternità. Paternità e maternità infatti non si esauriscono solo nella generazione fisica ma anche psichica, affettiva, culturale, spirituale... E tutte queste paternità e maternità vanno onorate e riconosciute.

A me e a voi l'augurio, mentre ringraziamo ogni giorno chi ce l'ha donata, di riuscire ad appassionarci a tal punto della vita da poterla trasmettere a chiunque ci incontri!

don Denis



IL DIRITTO DI ESSERE FIGLIO



Nel logo di Amici dei Bambini compare la scritta "il diritto di essere figlio".

Cosa significhi essere figlio è la domanda che, chi lavora in questa associazione, si pone ogni volta che si trova a dover fare i conti con una nuova situazione di abbandono, palese o celato.

Un giovane cresciuto in istituto ha affermato durante un convegno: "C'è la sensazione che nella catena manchi un anello, forse quello legato alla presenza dei genitori nella prima infanzia: un anello che andrebbe restituito. Perché senza quell'anello non c'è unità di esistenza, non c'è armonia nel mondo, non c'è speranza di futuro, non c'è la vita stessa: quell'anello mancante è la famiglia" (AA.VV., *Senza figli – Figli senza. Dai diritti alla giustizia: famiglie e giovani nei percorsi dell'accoglienza*, Milano 2007, Ancora Editrice).

Essere figlio significa appartenere ad una famiglia fonte di armonia, speranza, vita. Un altro giovane descrive l'incontro con i genitori adottivi così: "In quei momenti fortemente emotivi, quello che era un appuntamento al buio sembrava



un incontro con persone che conoscevo da sempre. La prima frase

che dissi fu: *ciao mamma, ciao papà*. Una frase che mi uscì dal cuore. Due persone sensazionali che dal primo istante mi hanno trasmesso tutto il loro amore, facendomi sentire figlio".

È errato pensare che essere figli adottivi voglia dire essere figli diversi; lo è anche pensare che essere figli adottivi significhi avere dei problemi: i problemi sono legati all'essere stati abbandonati, a quei momenti più o meno lunghi in cui non si è stati figli di nessuno. Essere generati nella carne non basta, bisogna prima di tutto sentirsi generati nell'Amore.

Le famiglie di AiBi condividono un cammino spirituale e hanno costituito l'associazione di fedeli *La Pietra Scartata* impegnandosi a rendere testimonianza dell'amore del Padre ai bambini abbandonati o in difficoltà familiare. Propongono la Benedizione dell'Adozione affinché l'atto giuridico diventi atto di fede assumendo significato davanti al Signore e alla Sua Chiesa. In tale rito i genitori adottivi pronunciano la formula liturgica: *tu sei nostro figlio; noi, accogliendoti nel nome di Gesù Abbandonato e Risorto, ti generiamo alla vita nell'amore*. Questo è il legame indissolubile tra genitore e figlio che caratterizza qualsiasi forma di genitorialità.

E il bambino in affido familiare si sente figlio? Di chi si sente figlio?

I genitori affidatari stanno vicino, col cuore e con la mente, al figlio in affido e hanno la possibilità di percepire la realtà dal suo punto di vista, di intuire la sua verità e una sua richiesta: *stammi vicino, accogliami così come sono*.



A volte i genitori affidatari sentono anche la disperazione di questi figli. Ci si chiede: si sono mai sentiti la cosa più importante per mamma e papà? Forse no, se è così forte il loro senso di inadeguatezza, se fanno così fatica a dimostrare amore. Questo è l'abbandono. Se un figlio non è il primo motivo di vita per i genitori non può che sentirsi solo. Non ci sono sfumature dal punto di vista di un figlio.

I bambini in affido vivono con i genitori affidatari come se fossero una mamma e un papà, ma non lo sono; una mamma e un papà sono altrove, ma comunque presenti in modo forte nella loro vita. Per quanto è sopportabile da parte del bambino una tale situazione?

Dice Dio nel libro del profeta Isaia: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49, 15). Se il bambino percepisce l'amore gratuito

e incondizionato della famiglia affidataria, come segno di un Amore Paterno che accompagna ognuno di noi sempre e senza limiti, potrà mantenere viva la speranza di una rinascita a figlio.

Papa Benedetto XVI scrive: "Comparire come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari cosa li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata data una vita nuova" (Benedetto XVI, *Spe Salvi*, Roma 2007. Edizioni Vaticane).

Il bambino in affido non vive profondamente e senza limiti il suo essere figlio all'interno della famiglia affidataria, ma in un'ottica di fede nella speranza viene comunque generato a vita nuova.

Cristina Riccardi

Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini





FIGLI DI DIO

Pensando ai possibili contenuti per questo articolo, subito mi è venuto in mente: "Padre nostro che sei nei cieli..., ma liberaci dal male. Amen". La preghiera più diretta, semplice e completa; non per niente è stato Gesù stesso ad insegnarla. Quando, in redazione, abbiamo scelto l'argomento da approfondire, mi sono entusiasmato pensando alla relazione padre-figlio nel Padre Nostro. Poi, quando ho incominciato a pensare cosa avrei potuto scrivere, ho preso coscienza che tante altre persone, ben più competenti di me e con fede senz'altro maggiore, avevano già scritto molto su questo tema. Probabilmente ripeterò concetti espressi da altri. Immagino una lettera che inizia così: caro papà, ...sì, mi piacerebbe sostituire la parola padre con quella di papà; padre assume un significato più autoritario, importante e nella vita quotidiana non è usato; papà è un termine che porta ad una maggior confidenza, ad una relazione più semplice, ad un normale rapporto quotidiano.

Così è il rapporto genitore-figlio nel Padre Nostro: diretto, chiaro, senza giri di parole, confidenziale, fiducioso. Penso che pregare il Padre Nostro voglia dire essere estremamente umili. Mi spiego: il Papà è nostro, quindi di tutti, se pensassi fosse solo mio sarei egoista. Se il Papà è nei cieli e noi figli dobbiamo tendere a imitare Gesù, perché ci preoccupiamo tanto delle cose della Terra? Sia fatta la

tua volontà, non la mia (ma posso sperare che combacino!). I miei debiti saranno rimessi solo se farò altrettanto con i miei fratelli. E così si arriva, in pochi versi, a comprendere il significato dell'essere cristiano e del perché dobbiamo tendere a imitare Gesù. Il Padre Nostro è la «sintesi di tutto il Vangelo» (Tertulliano), «la preghiera perfettissima» (san Tommaso d'Aquino). Situato al centro del Discorso della Montagna (Mt 5-7), riprende sotto forma di preghiera il contenuto essenziale del Vangelo.

"Padre Nostro". Sono figlio di Dio, ...però!!! Non è mica poco! Chissà quale eredità mi spetterà. Speriamo nella benevolenza di Dio che, come papà, sa come e perché perdonarci. Infatti anche il figlio prodigo, altro esempio, fu perdonato e accolto nuovamente in casa. In antitesi alla nostra preghiera c'è: Padre Nostro che sei nei cieli, restaci e noi resteremo sulla Terra (Jacques Prévert). Separazione, individualismo, ateismo banale, caricatura del Credere, sarcasmo, chiusura. Mi guardo bene dal giudicare il poeta, ma capisco che così non ci può essere dialogo, fratellanza. Il contrario del nostro Essere Figli porta a pensare ai fatti nostri, al nostro egoismo. Dio stanne fuori. Che sfida! È la sfida di tutti i giorni, è l'esempio del mondo, noi cristiani siamo nel mondo, ricordiamoci del PADRE NOSTRO.

Massimo Motta



FILM: "STANNO TUTTI BENE"



Nel film di Kirk Jones "Stanno tutti bene" Robert De Niro è Frank Goode, un vedovo in pensione che cerca in ogni modo di riallacciare i rapporti con i figli adulti, che hanno lasciato da parecchi anni la casa dove sono nati e sono andati a vivere e a lavorare in angoli diversi degli States.

Per tutta la vita Frank ha lavorato duramente per non far mancare nulla alla propria famiglia, in particolare ai suoi quattro figli. Per anni ha rivestito i cavi del telefono di materiale isolante, chilometri e chilometri di cavi che hanno messo in contatto le persone tra loro. Adesso che è in pensione, però, Frank ha difficoltà a restare in contatto con i suoi figli, ormai trentenni, che avevano più confidenza con sua moglie, scomparsa da pochi mesi.

Quando tutti e quattro i figli annullano la cena organizzata nella casa natale, Frank ignora le raccomandazioni del medico e decide di intraprendere un viaggio attraversando tutto il Paese per andare a trovare ognuno di loro - l'artista David, il direttore di orchestra Robert, la dirigente di azienda Amy, e la ballerina Rosie.

Come reazione alla visita a sorpresa del padre, ogni figlio però si inventerà degli impegni importanti che limiteranno la permanenza di Frank presso di loro. Manifesteranno falsi sentimenti verso il vecchio padre per salvare le apparenze e nascondergli invece una realtà ben diversa da quella da lui immaginata. L'ingenuità del protagonista, tuttavia, non gli impedisce di intuire che le scuse dei suoi figli nascondano esistenze non perfette, segnate da problemi più o meno gravi, che egli dovrà imparare ad accettare.

Il tema centrale verte sulla famiglia concepita all'interno della società moderna, una società sempre più frenetica, che non concede il tempo necessario per coltivare e mantenere quei rapporti, quei valori cari e intimi all'essere umano che si racchiudono all'interno del nudo familiare.

Sono proprio i rapporti tra i figli (ormai grandi) e il padre (rimasto solo) sotto la lente d'ingrandimento del regista, che prova a dipingere la complessità di questo tema, riuscendo a tratti ad inquadrare una realtà che ormai troppo spesso tocca numerose famiglie.

La convinzione di Frank è quella di aver fatto il suo dovere di padre spingendo i figli a dare il massimo. Si accorgerà invece di quanto questo possa aver portato a risultati inaspettati e drammatici.

Federico Cristiani



FIGLI DI UN QUARTIERE

Credo che nella vita si possa “essere figli” di qualcuno o di qualcosa in molti modi. Penso, infatti, che si possa essere figli anche di un luogo o di un territorio... o un quartiere. Sono nato e da sempre vivo nel quartiere Bovisasca. Quindi, più che mai, mi sento “figlio” di questo quartiere e lo amo profondamente. Talvolta ripenso ai vari momenti passati, alle amicizie, alle trasformazioni che negli anni ha subito il territorio e mi dico contento e grato al quartiere ed ai suoi abitanti. Qui non si sta male: è una zona tranquilla rispetto ad altre della città. Certo, ci sono alcune cose che non vanno e quindi, quando parecchi anni fa mi venne proposto di presiedere un'associazione di quartiere, ho accettato con entusiasmo e senza riserve, un modo per testimoniare la mia gratitudine di “figlio del quartiere”.

Da allora, assieme ad alcuni volontari (purtroppo pochi!), abbiamo cercato di migliorare alcuni aspetti del nostro vivere quotidiano di cittadini della Bovisasca. Spesso sono le piccole cose che ci infastidiscono o che ci preoccupano: il tombino rotto, il segnale stradale divelto, una parte del parco pubblico occupato abusivamente, la mancanza di illuminazione ecc. e allora la nostra Associazione scrive, telefona, “tempesta”, sollecita la pubblica Amministrazione, che, credetemi, molte volte non è insensibile alle piccole problematiche del cittadino, ma va informata e incalzata costantemente, perché i tempi

burocratici sono quelli che sono. Sarebbe bello se ci fossero altri “figli del quartiere” disposti ad unirsi a noi e ad aiutare, ognuno nei limiti delle sue incombenze giornaliere, a migliorare e far progredire sempre di più il nostro amato ambiente.

Uno dei nostri sogni sarebbe poter vedere le giovani generazioni protagoniste nella vita del loro quartiere. I giovani, infatti, hanno potenzialità che, sviluppate, possono trasformarsi in idee, creatività ed energie. Loro sono i “figli giovani” del quartiere: lo abiteranno nei prossimi decenni ed avranno, con il loro impegno, la possibilità di definirne, almeno in parte, il destino. A questo proposito, per il prossimo autunno, in collaborazione con la Parrocchia, la Scuda Meda di Via Gabbro e tutte le altre associazioni di quartiere, si sta programmando lo svolgimento di attività che possano impegnare in modo gratificante i giovani. Musica, sport, recitazione, danza, fotografia, oppure altro - fatevi avanti con le vostre idee e soprattutto ci rivolgiamo agli esperti di queste materie perché mettano a disposizione volontariamente qualche ora settimanale per l'insegnamento. Nel frattempo, con l'obiettivo di creare comunità fra i cittadini del quartiere, vi invitiamo al divertente spettacolo gratuito in dialetto milanese (sponsored dall' Associazione Cittadini Bovisasca) che avrà luogo il 14 Maggio presso il Teatro Parrocchiale di San Filippo Neri. Vi aspettiamo!

Vito Bricolo



FIGLIO: SII FELICE!



Procedi con calma in mezzo al rumore e alla fretta e ricorda quanta pace può esserci nel silenzio. Per quanto ti è possibile, senza sottometterti, sii sempre in buoni rapporti col prossimo. Esprimi la tua verità con tranquillità e chiarezza e ascolta gli altri, anche gli ottusi e gli ignoranti: anch'essi hanno la loro storia. Evita le persone rumorose ed aggressive: opprimono lo spirito. Se ti paragoni agli altri potresti diventare vanesio e amaro; perché ci saranno sempre persone superiori o inferiori a te. Goditi i tuoi risultati così come i tuoi progetti. Conserva l'interesse per il tuo lavoro: per quanto umile sia; è ciò che realmente possiedi nella mutevole sorte del tempo. Sii prudente nei tuoi affari, perché il mondo è pieno di tranelli. Ma ciò non accedi la tua capacità di distinguere la virtù; molte persone lottano per grandi ideali e dovunque la vita è piena di eroismo. Sii te stesso. Soprattutto non fingere negli affetti e non essere nemmeno cinico sull'amore; perché, nonostante tutte le aridità e le disillusioni esso è perenne come l'erba. Accetta benevolmente gli ammaestramenti che derivano dall'età e molla con un sorriso sereno le cose della giovinezza. Coltiva la forza di spirito per fartene scudo contro l'improvvisa sfortuna. Ma non tormentarti con l'immaginazione. Molte paure nascono dalla stanchezza e dalla solitudine. Al di là di una salutare disciplina, sii gentile con te stesso. Tu sei figlio dell'universo, non meno degli alberi e delle stelle; tu hai il diritto di essere qui. E che ti sia chiaro o no, non c'è dubbio che l'universo ti si sta schiudendo come deve. Perciò sii in pace con la Vita quali che siano le tue lotte e le tue aspirazioni; conserva la pace dello spirito pur nella sua rumorosa confusione. Con tutti i suoi inganni, le ingratitudini e i sogni infranti, questo è pur sempre un mondo stupendo.

da "Desiderata of happiness" di Max Ehrmann



FIGLI E GENITORI NELLO STESSO TEMPO

Un celebre dipinto di Georges de La Tour, intitolato: *Natività* (1646 Museo di Rennes), mostra una giovane mamma con un neonato sulle ginocchia e, accanto a lei, un'altra figura femminile, presumibilmente la madre della giovane.

Un sapiente gioco di luci e ombre, di influenza caravaggesca, crea un'atmosfera di intensa intimità, dal forte impatto emotivo. Le tre figure sono assortite e tenute insieme da un silenzio che esprime lo stupore, quasi una resa, di fronte al radioso mistero del nascere, evidenziato dalla vivida luce che irradia dal neonato.

Nascere, diventare figli, diventare genitori: momenti e rudi fondamentali, intrecciati e interagenti nella comune esperienza del vivere di ciascuno.

Ogni mamma, ogni papà sono, insieme, figlie e figli dei propri genitori, ma anche figli di un Dio che è "Padre" in

quanto generatore di ogni vita e "Madre" per il suo cuore protettivo e misericordioso.

In questo senso Dante Alighieri, nell'ultimo Canto del *Paradiso*, iniziava così la celebre preghiera a Maria: *Vergine Madre, figlia del tuo Figlio...*

Il nostro percorso di crescita e di consapevolezza interiore ci porta a separare in modo a volte troppo netto i due rudi.

Il bambino piccolo, nella sua totale impotenza, vede nel genitore soprattutto "colui che dà", ogni giorno, tutto: cibo, protezione, affetto. La sua sopravvivenza è condizionata da questo quotidiano "ricevere".

L'immagine del genitore come "figura da cui ricevere" rimane a lungo nell'immaginario infantile, con strascichi, per quanto inconsci, anche in età giovanile o adulta, riscontrabili nelle forme, non di rado egocentriche, di vivere la relazione con i propri genitori, magari già anziani.

Da parte sua il genitore, di fronte all'impotenza della sua piccola creatura, avverte, accanto ai sentimenti di amore e di tenerezza, un forte senso di responsabilità che lo porta ad accentuare il suo ruolo protettivo, con il rischio di un uso non sempre corretto dell'autorità o di una pratica un po' possessiva della relazione con il figlio, cose che impediscono la crescita armoniosa e autonoma di questo.





Non è facile fare i genitori e non è facile fare i figli.

Se padre e madre sono figure di riferimento decisive per la crescita dei figli, che spesso, una volta adulti e genitori a loro volta, tendono a riprodurre i modelli assimilati entro le pareti domestiche, è anche vero che i figli, prima con la loro intensa affettività e poi con la loro personalità, le loro idee e gli stessi problemi che pongono, con una messa in gioco di tutte le risorse in entrambe le parti, incidono sui loro genitori e in qualche modo li cambiano.

Si cresce insieme, e la relazione, soprattutto quando è una relazione affettiva, è per sua natura un legame di interazione, di apertura, di ri-plasmatura.

Come la vita, la relazione genitori-figli è un continuo ri-nascere.

Questo significa che anche i genitori imparano molto dai loro figli, i quali insegnano loro a mantenersi giovani, a rinnovarsi e ad aprirsi al diverso, al futuro, alla speranza.

Sotto questo aspetto, si può dire che anche i genitori sono un po' figli dei loro figli.

E tutto questo anche quando le relazioni interfamiliari procedono con fatica.

Come nel quadro di La Tour, la luce si staglia con forza solo su uno sfondo d'ombra.

Nel vissuto psicologico del figlio c'è un momento di maturazione importante, una sorta di "svolta" nella percezione relazionale, ed è quando a sua volta diventa genitore.



I giudizi che prima erano un po' unilaterali e a volte troppo critici si ridimensionano: l'esperienza vissuta della maternità e della paternità fa comprendere in modo più oggettivo il sacrificio e l'amore dei propri genitori.

In particolare, la figlia neo-mamma rivaluta molto il ruolo della propria madre, si rifà al modello di maternità che inconsciamente ha incorporato, e a questa rassicurante figura si rivolge per avere consigli e aiuto.

Con il trascorrere del tempo, i capelli dei genitori si fanno bianchi e le loro energie, dopo una vita consumata nel dono di sé, si fanno sempre più deboli.

Ora sono i propri genitori a essere soggetti indifesi, via via impotenti, bisognosi di aiuto, di sicurezza, di conforto.

Spetta ai figli diventare in qualche modo i loro nuovi genitori, nella gratitudine, nella cura e nella reciprocità in cui consiste l'amore vero.

Francesca Zanchi



GENITORI: L'OPPORTUNITÀ CHE CI VIENE DATA PER CRESCERE

Quando, circa un mese fa, mi è stato chiesto di scrivere questo articolo, per parlare della mia esperienza di figlio e magari citare piccoli o grandi episodi di condizionamento, la mia prima reazione, le mie prime parole sono state: "Guardate che i miei genitori non mi hanno mai condizionato in nulla!" Subito dopo però, ad una riflessione più calma ed attenta, si è fatto largo nella mia mente un pensiero che ha cambiato lo sguardo sul mio crescere e che oggi vorrei condividere con voi.

La realtà ci condiziona, è inevitabile che sia così. L'uomo non può completamente autodeterminarsi; non può, perché non gli è permesso di scegliere da solo, in piena e totale autonomia (o solitudine), come costruire la propria persona, il proprio Io. Le esperienze che viviamo, le persone che incontriamo, gli studi o i lavori in cui mettiamo in gioco le nostre capacità ci formano e, almeno in parte, contribuiscono alla costruzione del nostro essere. Naturalmente questo non significa che noi siamo una semplice somma degli eventi

che lungo il cammino della nostra vita incontriamo e superiamo, poiché il nostro interagire con la realtà non è passivo, bensì attivo e costruito sul giudizio



che a quegli eventi diamo per trasformarli in esperienza; ma lo ripeto, da quegli eventi (lavori, incontri, ...) non possiamo prescindere: in parte ci condizionano.

Purtroppo però, questi eventi, questi incontri, queste realtà a volte non ci conducono, nel loro condizionarci, al nostro bene e deviano il nostro cammino, talvolta in "buona fede" (perché magari non ci conoscono, non sanno chi siamo), mentre altre in malafede (per il divergere degli interessi).

Per tutte queste ragioni, ricordando come non sia possibile perseguire completamente la strada dell'autodeterminazione, quella crescita che ci conduce alla piena espressione del nostro essere (delle nostre passioni, della nostra personalità, delle nostre attitudini) sarà raggiunta solo se un altro, che ci conosce e che ci vuole bene, venendoci incontro e tendendoci per mano ce ne darà l'opportunità. E chi più dei nostri



genitori riassume in sé tali valori?

I genitori rappresentano l'opportunità che ci viene data per crescere e, crescendo, di esprimere pienamente ciò che siamo. I genitori che benevolmente condizionano (se non altro per il tempo che vi trascorriamo insieme) il nostro cammino costituiscono l'altro che protendendosi verso di noi diventa garanzia di libertà per la conquista di una piena maturità.

È inevitabile che sia così poiché il bambino (come l'uomo), è prima di tutto un "animale" sociale che nella società trova la strada per diventare adulto, guardando gli altri, che diventano esempio (positivo o negativo), seguendo dei maestri, diventando parte di buone o di cattive compagnie, imparando cresce e, crescendo e esprimendosi realizza se stesso. La realtà in cui viviamo è complessa ed esige una guida che, riordinandola un poco, la renda più comprensibile.

I genitori sono questa guida che, correggendo, diventando esempio, indicando quella via che loro prima di noi hanno percorso, aiutando nelle difficoltà e nelle scelte, possono darci quell'opportunità per essere felici che da soli, come figli, non potremmo cogliere.

Ma è questo un aiuto che potrà rivelarsi davvero grande solo se i genitori sapranno guardare al loro vissuto con fiducia, consapevoli che, in un mondo che cambia ad un ritmo folle, le espe-

rienze che ci fanno diventare uomini (l'emozione del primo amore, la sfiducia per un insuccesso, la fatica davanti alla prova, ...) sono sempre le stesse. È questo un aiuto che potrà rivelarsi davvero efficace solo se i genitori, nel guardare ai loro figli (nel condizionarne le scelte, nel guidarne la crescita), avranno la consapevolezza che questi non possono essere considerati come una sorta di viva appendice delle loro speranze e della loro umanità.

È questo un aiuto che potrà rivelarsi davvero paterno (o materno) solo se i genitori avranno costantemente ben presente che chi, per trovare la felicità, dovrà pienamente esprimere se stesso non saranno loro, ma i figli che, con le proprie abilità, con le proprie passioni e con le proprie fragilità, guardandoli, staranno loro di fronte.

Andrea Guizzardi





FESTA DI S. FILIPPO NERI

MAGGIO 2011

- Sabato 14** ore 21: **Spettacolo teatrale** gratuito in dialetto milanese offerto dai Cittadini della Bovisasca: "A ogni fioeu il sò cavagnoeu"
- Domenica 15** ore 15.30 in Parrocchia **incontro culturale** sul tema: **Cristiani per quale Giustizia?** Condotta da don Alberto Vitali
- Dal 17 al 20** dalle 19 alle 22 **torneo di calcio** a sette con i ragazzi delle nostre scuole elementare e media
- Venerdì 20** dalle 19 **stand gastronomici e serata con gli Amici della Musica**
- Sabato 21** **gonfiabili per i piccoli, dalle 19.00 stand gastronomici e serata con gli Amici della Musica**
- Domenica 22** 10.00 Eucaristia, dalle 16 **gonfiabili per i piccoli, stand gastronomici, serata musicale, estrazione della sottoscrizione a premi...**

Potete portare i biglietti della sottoscrizione a premi in Parrocchia

Sabato 21 e domenica 22 sarà aperta la Pesca di Beneficenza

- Giovedì 26** ore 21.00 **S. Messa in onore di S. Filippo Neri in suffragio dei defunti della Parrocchia**
- Dal 24 al 29** dalle 19 alle 22 **torneo di calcio** a sette per le categorie della Polisportiva e per le "vecchie glorie"... domenica le finali...